

Parlamento

M5S insiste sulla riduzione degli stipendi

MICHELE ZACCARDI

■ Il cavallo di battaglia del Movimento 5 Stelle, il taglio degli stipendi dei parlamentari, torna alla ribalta. Il tema, però, divide la maggioranza. Se per il vicepremier, Luigi Di Maio, l'abolizione di quello che è considerato un privilegio da *ancien régime* è fondamentale, per la Lega non è una priorità. A dare fuoco alle polveri è stato proprio il capo politico del M5s. «Secondo uno studio inglese i parlamentari italiani sono i più pagati al mondo. Indovinate chi gli taglierà lo stipendio?» ha scritto su Facebook Di Maio.

Il Carroccio è invece ondivago. Se il presidente della commissione bilancio alla Camera Claudio Borghi risponde picche («Io c'ero quando si scriveva il Contratto di governo. E in quel contratto il taglio degli stipendi dei parlamentari non c'è»), Matteo Salvini è più possibilista: il taglio «allo stipendio dei parlamentari ci sarà, ma gli italiani si aspettano più lavoro e meno tasse». Nel frattempo i grillini rilanciano. «La lotta agli sprechi e ai costi della politica è da sempre nel dna del Movimento 5 stelle» rivendica il capogruppo del Movimento al Senato, Stefano Patuanelli. «Abbiamo iniziato con i tagli a vitalizi e alle pensioni d'oro. Adesso andiamo avanti». Si tratta, puntualizza, soprattutto di una «questione di giustizia sociale». I risparmi «saranno investiti in istruzione, asili e servizi per i cittadini» conclude Patuanelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

